

destia che « les problèmes économiques importants commencent juste au point où s'arrête cette étude ».

G. STEFANI

Ferrara, Università.

NASALLI ROCCA E., *Filangieri*. Un volume di pag. 250. Collezione « Maestri delle Dottrine Sociali » diretta da Francesco Vito. « La Scuola » Editrice, Brescia, 1950.

L'indagine sull'illuminismo italiano della Scuola napoletana ha in questo limpido saggio sul Filangieri un contributo simpatico. Il volumetto del Nasalli Rocca ha trovato la formula esatta di equilibrio tra la divulgazione e l'impostazione scientifica. La complessa fisionomia di questo uomo di avanguardia nella cultura del suo tempo vi è delineata con tratto molto agile attraverso l'indagine sottile e precisa sulla « *Scienza della legislazione* »: Filangieri costituzionalista, economista, criminalista, pedagogista. L'autore ritiene che quest'opera debba considerarsi il primo e maggiore studio di diritto costituzionale prima dei grandi progetti del Romagnosi usciti all'alba del 1800.

Il Filangieri non accentra nel popolo la fonte dei poteri che restano concentrati nel principe e nello Stato, ma delimita e intensifica le attribuzioni dell'uno e dell'altro per il bene collettivo secondo uno schema che per lui si esprime in una legislazione che abbia carattere « scientifico ». Il suo apparente paternalismo percorre il costituzionalismo più moderno: quello che al liberismo ottocentesco antepone l'intervento dello Stato e l'orientamento sociale della costituzione (pag. 20-22).

L'equivalenza « legislazione costituzione » è presente in tutta l'opera del Filangieri e fa sentire la sua influenza anche nella dottrina politica ed economica.

Le leggi politiche ed economiche hanno un doppio oggetto, la popolazione e la ricchezza. In funzione di questo orientamento sociale della costituzione, il Filangieri ritiene che la ricchezza debba essere richiamata allo Stato per essere « equabilmente ripartita ». Canone fondamentale della politica del Filangieri è l'incremento della popolazione contrastato al suo tempo da una legislazione irrazionale, dalla staticità della proprietà ecclesiastica, dalla cattiva distribuzione della ricchezza. Se un tempo le leggi dovevano preoccuparsi solo di far nascere gli eroi, oggi devono preoc-

cuparsi anche della prosperità materiale dei cittadini, come fondamento della libertà. La legge quindi dovrà tutelare le sorgenti della ricchezza, che il Filangieri secondo la teoria classica individua nell'agricoltura, nelle arti e nel commercio.

L'Autore si diffonde in una esposizione analitica del pensiero del Filangieri in campo economico: è forse l'aspetto oggi meno vivo di esso.

Più interessante l'indagine sul Filangieri criminalista, che tocca i problemi su cui già si era fatto sentire la voce del Beccani, con più vero senso di concretezza e più completa preparazione storico-giuridica.

Questo senso storico del Filangieri l'Autore tende costantemente a mettere in risalto: ed è certo la garanzia della vitalità e dell'energia potenziale del suo pensiero che aborre dal facile riformismo di molti contemporanei del Filangieri, programmatici di oltr'Alpe e uomini di azione.

Richiamiamo l'attenzione sul misurato concetto filangieriano di « certezza » che si richiede come fondamento alla possibilità della condanna e che dovrà esprimersi da una procedura avvertita.

L'illiberalismo fondamentale del Filangieri si fa sentire anche nella sua concezione pedagogica nella quale per primo insorge contro la tradizione monopolistica della Chiesa avocando allo Stato il diritto e la conseguente possibilità di educare. Le deficienze dell'educazione privata vi sono aspramente enumerate. Solo l'educazione pubblica può distruggere gli errori che irretiscono il volgo non ancora illuminato.

I giovani non si devono isolare ma unire perchè vivano socialmente; educazione quindi pubblica e universale, ma non uniforme nè comune. Il Filangieri è fondamentalmente classista a modo platonico, in funzione della originalità ed aristocrazia della natura nella distribuzione delle attitudini agli individui e non crede alla permeabilità delle classi. C'è chi è destinato al lavoro manuale e c'è chi è destinato al lavoro intellettuale e diverse sono le esigenze dell'educazione di esse sia sul piano scientifico che su quello morale.

Con ciò il Filangieri non è inerte continuatore di una tradizione cieca se pensiamo che l'istruzione della prima classe destinata al lavoro manuale dovrebbe durare tredici anni, ossia fino ai diciotto: segno che la società moderna non ha ancora realizzato.

Alle spese di questa dovrebbero bastare

l'abolizione delle spese militari e l'autonomia dell'educazione della seconda classe.

Contro coloro che vedono un progresso nell'indiscriminata ammissione di tutti alla sciagura di un paese è la pleora dei che « il numero degli uomini fatti per sapere bene è sempre piccolo » e che quindi la sicagura di un paese è la pleora dei dotti che sanno male.

Questa osservazione è così viva ai giorni nostri che saremmo tentati di commentarla.

Il saggio si chiude con una valutazione sintetica dell'opera del Filangieri alla luce degli ultimi saggi critici e con una discussione della sua posizione di fronte al pensiero cristiano.

Tra chi ne svaluta l'opera come di un astratto antistoricista chiuso nell'ebbrezza illuministica di fine settecento e che ne ha tessuto il panegirico di abitudine l'autore ritiene che l'opera del Filangieri abbia ancora qualcosa di vivo per cui merita di essere meditata. E' questa la parte più personale e impegnativa del saggio, nutrita di seria capacità critica e di ampia informazione storica.

A. BENEDETTI

RASHEVSKY N., *Mathematical Theory of human relations. An Approach to a mathematical Biology of social phenomem.* Un volume di pp. 202. The Principia Press, Bloomington (Indiana), 1950.

Il nome di Rashevsky è largamente conosciuto e stimato tra i cultori di biofisica e in genere di biologia, ma anche di psicologia, non solo per il suo *Bulletin of mathematical Biophysics*, oggi edito dalla Università di Chicago, ma anche per i preziosi contributi che egli ha dato con numerosi volumi a questo indirizzo di studio, tra i quali i più noti: *Mathematical Biophysics* (1948), *Advances and Applications of Mathematical Biology* (1940), e *Mathematical Biophysics of the central Nervous System* (1946).

A coloro che non fossero orientati in questo genere di studi basti ricordare che in Italia il Volterra, con le sue lezioni sulla teoria matematica della lotta per la vita, ha aperto questo campo nuovo di studi e di ricerche.

Con questo volume il Rashevsky ci trasporta in un mondo nuovo applicando però lo stesso metodo da lui applicato con successo nel campo della biologia e della

psicologia; e lo applica in un campo che sembrava esplorabile solo con altri mezzi di indagine, ossia dei fenomeni sociali. Tra i vari modi nei quali sono considerati i fenomeni sociali, il Rashevsky segue l'indirizzo della scuola di Harvard; ove, specie per opera incitatrice del compianto K. Lewin, si sono presi a considerare i rapporti sociali come « relazioni umane ». E' questo il punto di vista dal quale si pone lo psicologo che mira a cogliere la valenza delle singole forze che agiscono in una o in un'altra direzione su ciascun soggetto e la direzione che i rapporti interindividuali prendono per l'effetto dell'interferire dei vari soggetti nei rapporti tra di loro. Lo studio delle « umane relazioni » va prendendo sempre più largo sviluppo anche in altri paesi, specie in Inghilterra, e viene, si può dire, sostituendo i metodi sociologici di inchiesta che sono al confronto grossolani.

Se non che sorge un problema: Sono applicabili le formule della matematica allo studio delle relazioni umane? Fin qui nello studio dei fenomeni sociali si riguardava il loro aspetto qualitativo; sembra a prima vista che esclusivamente tale è il compito dello psicologo, in funzione della indagine sociologica che egli compie, e ciò in quanto si tratta di esaminare attività umane, ossia di natura spirituale. Eppure il Rashevsky sostiene che la matematica ha anche qui un compito grandissimo; si tratta infatti di interpretare ciò che Lewin ha chiamato la topologia delle relazioni umane; in quanto si tratta di stabilire come le relazioni operano. Se, ad esempio, in un gruppo un determinato soggetto è respinto da altri soggetti mentre per alcuni le stesse qualità o attitudini, che determinano per altri la repulsione, sono motivo di affinità, si può esprimere questo rapporto con formule matematiche? Evidentemente sì. Quindi non è questione, a mio modo di vedere, di negare o di affermare l'applicazione della matematica alle indagini sociologiche, ma di determinare i limiti di tale applicazione.

Non è nuova l'introduzione della matematica nello studio dei fenomeni sociali; ciascuno ricorda i lavori di Sarakin, di Haret e di altri. Ora Rashevsky ci presenta in questo volume un nuovo sistema di sociologia matematica, condotto con lo stesso spirito con cui egli ha condotto le sue ricerche nel campo della biologia matematica. Non mi è possibile passare in